

RECENSIONI

ANTONIO ALTAMURA, *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, Viti, 1954, pag. 192, L. 2000.

A tutti è noto quanto siano rari i contributi agli studi di letteratura medievale e umanistica, sì che una raccolta di saggi su quegli argomenti è sempre la benvenuta tra i lettori dai gusti più esigenti e, beninteso, dalla preparazione più solida. D'altra parte, a voler recensire compiutamente una silloge di studi sui più disparati argomenti si cade inevitabilmente nell'elencazione o nei riassunti; ma il libro dell'Altamura, pur accogliendo dodici studi indipendenti l'uno dall'altro (1. — *Inscriptiones campanae*; 2. — *Per il testo del « Geta » di Vitale di Blois*; 3. — *Un ritmo inedito « De timore mortis »*; 4. — *Sul testo del ritmo medievale « Vilis cappa »*; 5. — *I « Carmina moralia » di Jacopo da Benevento*; 6. — *I frammenti di Eustazio da Matera*; 7. — *Una testimonianza medievale sul cripto-cristianesimo di Stazio e di Claudiano*; 8. — *Epigrammi inediti di Lorenzo Valla*; 9. — *Sul testo di un'epistola del Poliziano al Pontano*; 10. — *La biblioteca di Aulo Giano Parrasio*; 11. — *Per l'edizione critica dei « Carmina » del Panormita*; 12. — *Per l'edizione critica delle Epistole del Galateo*) riacquista, a lettura ultimata, quell'unità storica e critica che era nella mente dell'autore nel momento in cui ha riunito i vari saggi nati certamente staccati ed autonomi: unità che s'identifica con l'unità stessa della tradizione classica, sempre viva e operante nell'alto medio evo come ancora nel primo ventennio del secolo XVI. Difatti tra le antiche reliquie lapidarie conservate nelle vecchie chiese napoletane del ducato e le epistole di Antonio Galateo non c'è soluzione di continuità, ove si consideri che in circa quindici secoli quella tradizione rimane intatta e si vivifica sempre più alla inesauribile linfa della lingua latina. Beninteso quella lingua latina, che ancora arcaicamente classica in alcune iscrizioni del secolo VI, a mano a mano indulge verso forme di sensibile influenza greca o di latino volgare, per immiserirsi poi e polarizzarsi nei tipici ritmi medievali sulla morte o nel sentenziare gnomico della precettistica morale (i carmi di Jacopo da Benevento) o nel nostalgico lamento della parte sveva che vede le proprie città saccheggiate e distrutte dagli angioini (i frammenti di Eustazio da Matera). Nel sec. XV, però, quella lingua, che era ancor viva pur dopo il Petrarca, si cristallizza nelle eleganze scolastiche di un Valla o di un Poliziano; nondimeno, lo spirito informatore è sempre lo stesso, la tradizione classica non è ancor morta e per molti secoli continuerà a vivere pur se tavolta sotto la cenere.

E noi moderni, nonostante che siamo agitati da tanti nuovi interessi ed esperienze, allorchè vogliamo ritrovare noi stessi, e non per amore tutto intellettuale per il passato, bensì come sprone e incentivo per una più sana e sostanziosa cultura, non possiamo non pentirci di aver forse rinnegata per qualche istante la nostra tradizione, quella che alcuni dilettanti credono un tutto nostro rovinoso bagaglio retorico e risaliamo con umiltà di cuore e ammirato fervore a quelle pure fonti. Di qui la necessità di riavvicinarci ai testi umanistici liberati dalle impurità deposte sopra di essi dall'incuria degli amanuensi o dalle sviste dei primi tipografi, di qui il bisogno di edizioni critiche di quelle opere ormai irreperibili o dimenticate. Per questo motivo i saggi che a noi sembrano più importanti nella raccolta dell'Altamura sono appunto quelli di premessa alle edizioni delle opere poetiche del Panormita e delle epistole del Galateo: lavori condotti, l'uno e l'altro, su un gran numero di codici e assai interessanti per i risultati di critica testuale conseguiti. Ma a quando le edizioni vere e proprie di quei testi? Speriamo presto; nel frattempo non ci resta che esser grati all'autore per il ricco e scelto materiale che ci ha offerto con questa sua dotta e opulenta raccolta di studi preparatorii.

VIRGILIO CATALANO